

Adriano Malavasi, poeta giramondo : *O Babel* (Edizioni Geiger, 1968)

Lo strano, irrequieto e sottovalutato poeta modenese giramondo, che qui ricordiamo, ha lasciato in tutti coloro che lo hanno conosciuto una sensazione di stupefatto sgomento, quel 19 novembre 2006 in cui se ne è andato, a 60 anni non ancora compiuti: il vigore fisico, l'irruente vitalismo, il vulcanico spirito d'iniziativa, uniti a un inguaribile ottimismo e allo scanzonato anticonformismo, inducevano a ritenerlo indistruttibile. Scorrendo le tappe della sua vita, si può dire infatti che dai quindici anni in poi quella sia stata l'unica occasione in cui Adriano Malavasi si è fermato, come si deduce dalla sua intensa e tumultuosa biografia, da leggersi al rallentatore. Facendo mille mestieri, inventandosi commerci, anche strampalati o fallimentari, creando bands musicali, organizzando mostre d'arte e readings poetici, pubblicando versi scritti con un suo personalissimo linguaggio immaginario (una sorta di Esperanto o meglio di *Gramelot* malavasiano), Adriano ha costellato la sua esistenza di una serie di episodi indimenticabili, alcuni dei quali anche avventurosi e sul filo del rasoio: non scevri di rischi sono stati infatti certi suoi viaggi ai quattro, o dodici, o ventiquattro angoli del pianeta, fra Medio ed Estremo Oriente, Africa, Europa, Alaska, Nord e Sud America, pur mantenendo ben saldo come centro del suo mondo la natia Modena.

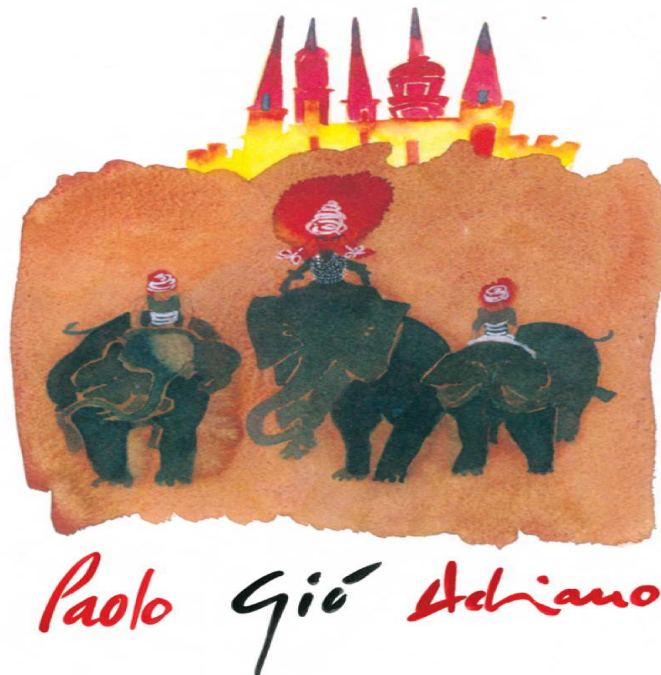
E' divenuto mitico il primo di quei viaggi, il raid Modena-Bali e ritorno a bordo di una Fiat 500 con gli amici Giò Barbieri e Paolo Fiorani, rappresentati come tre mahouts di elefanti dall'amico pittore Giuliano Della Casa in un disegno riprodotto qui sotto. Compagno di Malavasi in mille avventure e iniziative, Barbieri gli ha dedicato un voluminoso diario di viaggio, *Modena-Bali-Modena* (Elis Colombini, Modena 2011), che è più un insieme di impressioni e di riflessioni, a volte quasi oniriche, che un vero e proprio racconto del raid, che toccò anche la Palestina in tempi di Intifada. Troverete qui, con la copertina di quel libro, alcune pagine del testo e un ricordo del poeta modenese, *MalMemory*, sempre a cura di Giò Barbieri, che mi ha inviato anche alcune delle fotografie (altre me le ha fornite la moglie di Adriano, Rossella) e le pagine tratte da due libretti di poesie di Malavasi, *Unci Dunci* (con disegni di Parmiggiani, Della Casa, Cremaschi, Franco Guerzoni e Wainer Vaccari) e *Gelati*: la bella introduzione a quest'ultimo, di Roberto Barbolini, è utilissima per la comprensione dell'ispirazione e dello stile di Malavasi, in perfetta simbiosi con le sue frenetiche scelte di vita. Un breve ricordo di Malavasi mi è stato inoltre mandato dal pittore Franco Guerzoni, anch'egli suo compagno di viaggi e "socio in affari".

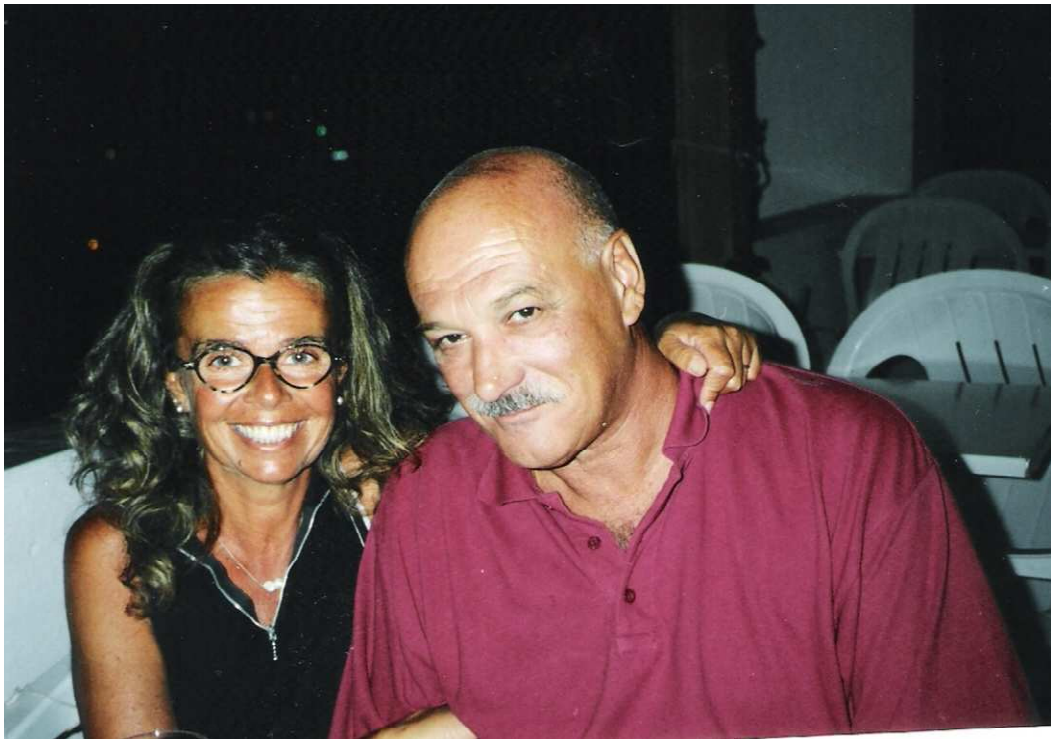
Non so se a dargli l'impronta di poeta sia stato l'incontro con un suo omonimo, mio fratello Adriano, conosciuto tramite gli amici artisti modenesi Giuliano Della Casa, Carlo Cremaschi e Claudio Parmiggiani: ma sta di fatto che da quella conoscenza scaturirono sia la sua partecipazione nell'agosto '67 a *Parole sui Muri*, il meeting internazionale di poesia organizzato a Fiumalbo, nell'Appennino modenese, proprio da Parmiggiani e mio fratello con la collaborazione di Corrado Costa e la complicità del sindaco del paese, Mario Molinari, sia la pubblicazione, con le Edizioni Geiger, nell'aprile 1968 del suo primo libretto di poesie, *O Babel* (il nostro terzo libro), qui riprodotto, composto nello stile di cui sopra e assemblato artigianalmente sul tavolo della sala da pranzo dei nostri genitori, dal sottoscritto e dal mio giovanissimo fratello Tiziano. Malavasi aveva provveduto a stampare a Modena presso una piccola tipografia le pagine di *O Babel* e a spedircele a Torino, dove noi le unimmo con graffette e pinzatrice, incollando poi la copertina con del semplice vinavil, che tiene tuttora: la copertina lucida e nera, con il titolo e il nome dell'autore impressi a secco in bassorilievo, davano al libretto un particolare tocco di eleganza. Poche settimane dopo assemblammo allo

stesso modo *A capo* di Gregorio Scalise (vedi nel sito: http://www.archiviomauriziospatola.com/prod/pdf_geiger/G00122.pdf), e poco prima avevamo stampato a Bologna i primi due titoli della collana “sperimentale”, *Il pesce gotico* di Giorgio Celli (http://www.archiviomauriziospatola.com/prod/pdf_archivio/A00010.pdf) e *Atest* di Franco Vaccari (http://www.archiviomauriziospatola.com/prod/pdf_geiger/G00033.pdf).

Nello stesso stile dei versi di *O Babel*, è scritta la poesia del 1976 pubblicata sul numero 55 de “la battana” nel 1980, in un’antologia di giovani poeti italiani curata da mio fratello Adriano. Questa poesia compare qui fra tre recensioni dedicate all’epoca a *O Babel*: la prima con la firma prestigiosa del critico letterario Paolo Milano apparsa su “L’Espresso” (9 marzo 1969), in cui la scrittura di Malavasi viene paragonata a quella di Fosco Maraini in un introvabile libretto intitolato *Le Fanfole*; la seconda scritta dal poeta visivo Michele Perfetti per il “Corriere di Taranto” (23 luglio 1968); la terza redatta dal mio giovane fratello Tiziano per il numero 3/4 di “Tam Tam” (1973). Sempre nel ’73 la rivista d’arte torinese “Fuoricampo” diretta da Paolo Fossati, pubblicò un articolo di Carlo Alberto Sitta dedicato alle Edizioni Geiger, in cui *O Babel* veniva così interpretato: “costruito sulla base di una correttezza sintattica solo verosimile, stabilisce i termini estraniati di un delirio verbale in cui il lessico, normalmente irriconoscibile e abnormalmente ricostruibile, rifà pur sempre il verso alla triste saggezza del discorso comune”. Gli altri recensori citano in vario modo il “nonsense”, il surrealismo, la critica del conformismo sociale, la musicalità delle parole immaginarie (da leggere a voce alta), lontani echi di canti liturgici o provenzali. Chissà perché, a me piace rievocare, al pari di mio fratello Tiziano, il ritmo e il mistero dei *Carmina Burana*.

Maurizio Spatola





*Adriano Malavasi con la moglie Rossella nel 2001 in Turchia e Portogallo.
Dice Rossella del marito: "Non ho mai conosciuto una persona come Adriano, dal primo all'ultimo istante è sempre stato se stesso, una persona molto vera, senza finzioni. Viaggiare con Lui era come sentirsi sempre a casa al sicuro."*

Adriano Malavasi nasce a La Rocca di Modena il 21 dicembre 1946. Studia clarinetto nel 1957. Frequenta, oltre alle Medie e all'Avviamento Professionale, la Telescuola al Pat 570 di Albareto nel 1958-1959. Lavora, nel 1961, da Fritz Hansberg alla costruzione di macchine "spara anime". Nel 1962 lavora, come odontotecnico, al laboratorio Robot. Nel 1963 è sub agente, poi pulminista alla Fabbri Editori. Nel 1964 frequenta all'Istituto Tecnico Enrico Fermi un anno di Elettronica, va in Svizzera, Austria e Germania, consegue il diploma in dattilografia, lavora come ispettore alla Fabbri Editore, alla S.I.V.E.T. come agente di viaggio, commercia in cosmetici, in corsi di lingue e in dischi. Nel 1965 lavora alla Coca Cola, al laboratorio Resilium (odontotecnico), come assicuratore all'INA, come agente pubblicitario alla Pubblicitas e frequenta all'Istituto Tecnico Enrico Fermi un anno di chimica. Nel 1966, lavora come rappresentante alla Lola, al maglificio Eufemia e ai magazzini Falco, commercia in cocomeri, si iscrive a metalmeccanica, va in Jugoslavia, fa il muratore, il disegnatore alla Selef, l'impiegato alla Vegé, l'assicuratore alla Compagnia Lombarda, sostiene un esame alla SIM per usare macchine elettroniche e la prova scritta di un esame per lavorare alle Poste come ufficiale di 3° categoria.

Nel 1967 frequenta all'Istituto Guarini un anno geometri, commercia in pantaloni, è impiegato alla Maserati, espone a Modena alla Galleria Alpha, organizza ed espone una mostra di Poesia Visiva all'Istituto Guarini, frequenta il corso preparatorio per l'esame alle Poste (prova orale), va ad Istanbul con un amico, sogna l'Oriente ed espone alla Galleria Sincron di Brescia, partecipa alla manifestazione *Parole sui Muri* di Fiumalbo e ai lavori di vendemmia durante l'estate, è uno degli attori allo spettacolo *Guerra e Consumi* a Reggio Emilia, espone ad una mostra di poesia concreta e musica elettronica a Bergamo. Nel 1968 lavora alla Racing Shop come carrozzaio, partecipa ad una mostra a Gallarate, fa il corniciaio, fa mangiare le sue Poesie a Piacenza, espone a Vancouver, Piacenza, Parma, Fiumalbo, Novara, Beograd, Ferrara, va in Svizzera e in Germania, è rappresentante alla Pomito, va in Marocco, pubblica *O'Babel* (libro di poesie) per le edizioni Geiger di Torino dei fratelli Spatola riscuotendo grande successo di critica nazionale ed internazionale, si iscrive alla scuola privata dell'ENAL per il IV e V anno geometra, è in attesa di sostenere la prova orale dell'esame alle Poste. Nel 1969 va a Parigi e partecipa alla *36 Heures D'action Poétique Permanente* al Théâtre Du Vieux Colombier, parte per un viaggio di sei mesi su una vecchia Fiat 500 con due amici Giò Barbieri e Paolo Fiorani, per l'Estremo Oriente fino all'Indonesia, Vietnam, Cambogia ai tempi di Re Sianuk, combatte in prima linea sul Giordano con i Palestinesi. Sue poesie vengono pubblicate in Canada e Parigi.

Nel 1970 si interessa di musica e fonda con amici il complesso OBABEL, ricercando nuovi spazi musicali: trova una linea sonora che denomina "Gas Freddo". Inizia qualche piccolo commercio di oggetti artigianali con Istanbul, va in Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, in novembre viene assoldato come guida e parte con un pulmino per l'Estremo Oriente. Nel 1971, abbandonato dal cliente, vende il pulmino ad una Lama di Kathmandù, durante il viaggio di ritorno si ferma alcuni giorni a Dacca (Est Pakistan) e partecipa alle ultime decisive riunioni dei rivoltosi pakistani i quali due giorni dopo danno vita alla rivoluzione che porterà alla nascita del Bangladesh. Al ritorno importa "montoni" dalla Turchia, va in Olanda, Belgio, Lussemburgo, parte con un amico per un lungo viaggio intorno al Mediterraneo, fa l'autista per il complesso musicale "Balletto di Bronzo", partecipa ad alcuni concerti con il gruppo musicale O BABEL. Nel 1972 commercia saltuariamente con l'Oriente, va in Romania, tiene il concerto "Musica a mezz'aria" al Teatro Comunale di Carpi, compie un viaggio in Marocco, Sahara Spagnolo, Senegal e Gambia, vendemmia durante l'autunno. Nel 1973 compie un lungo viaggio solitario nelle Americhe che lo porta dall'Alaska al Brasile, al ritorno parte per il Sud dell'India. Nell'inverno del 1974 va in Turchia, in Israele e a Cipro, torna e riparte per l'India, Thailandia e Laos comprando oggetti di antiquariato e sete. Nel 1975 si sposa, parte per un lungo viaggio di nozze che lo porta a seguire il corso del Nilo dall'Egitto al Rwanda, quindi si imbarca in Kenya per Bombay e torna a casa dove apre il negozio di artigianato ed antiquariato orientale "Grand Hotel Salonico". Dal 1976 al 1978 gestisce il negozio collaborando con la moglie e diversi amici, va in Afghanistan, Iran, Turchia per acquisti, pratica alpinismo e durante un'escursione si congela un piede rischiando l'amputazione. Compie un viaggio di alcuni mesi che lo riporta in Nepal, torna parecchie volte in Turchia, vendemmia durante gli autunni e fa l'oste presso una Cantina. Nel 1979 va a Londra, torna in India ed in Turchia, pubblica *Storie vere ed Extra vere* per le edizioni TAU/MA di Reggio Emilia, annulla il matrimonio, lavora presso l'Osteria "Santa Chiara".

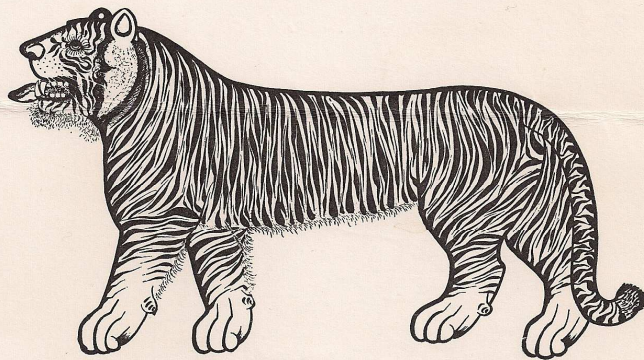
Nel 1980 vende il negozio, torna due volte in Turchia, importa bikini dalla Thailandia, fa il muratore al Gruppo Edile, va in India, compra una barca a vela con due amici e decide di viverci sopra facen-

do charter. Nel 1981 prende la patente nautica a S. Margherita Ligure e passa quasi tutto l'anno sulla barca, va alcuni giorni a Parigi; verso la fine dell'anno è costretto a vendere la barca e lavora in una vineria. Nel 1982 fa il lavapiatti all'Osteria "Santa Chiara" e dopo alcuni mesi apre l'Osteria "Ruggera" dove lavora anche l'anno successivo tornando saltuariamente in Turchia. Nel 1984 accompagna un gruppo di turisti in India per una Agenzia di viaggi, va a Parigi e in Thailandia, vende l'Osteria e fa il cameriere in un ristorante. Nel 1985 legge sue poesie e racconti al Festival Nazionale dell'Unità a Ferrara e apre il nuovo ristorante "La Calamita", in Corso Adriano. Nel 1986 legge sue poesie al Circolo l'Archimede di Modena, torna in Tunisia e due volte in Turchia dove cerca di organizzarsi un possibile futuro; lavora al suo ristorante. Nel 1987 torna ripetutamente in Turchia dove compra un piccolo terreno sul mare. Nel 1988 si sposa con Rossella Bertacchini, inizia una collaborazione con la rivista italturca KOPRU, raccoglie suoi scritti per una sua prossima pubblicazione.

Mentre continua a gestire "La Calamita" coltiva un gran desiderio di tornare in Turchia. Lo fa nel 1990: vende il ristorante e inizia a lavorare con la moglie a Bodrum, una delle località turistiche più conosciute, sul mare Egeo di fronte alle coste greche. Questa esperienza dura dodici anni, dapprima con un ristorante italiano, "Da Adriano", e poi con un piccolo albergo, aperti da maggio a settembre, mentre il resto dell'anno Adriano e Rossella lo trascorrono a Modena dove lui inizia un'attività legata al commercio di libri antichi. Nel 2002 la coppia decide di rientrare definitivamente in Italia, per dedicarsi solo ai viaggi. Hanno il tempo di farne solo due, in Portogallo con l'amico Giò Barbieri e famiglia e nuovamente in Turchia, da soli. Nel 2005 Adriano si ammala gravemente: muore il 19 novembre 2007.

Grand Hotel

salonico
via carteria 9/11 - modena



27 DIPINTI POPOLARI INDIANI DAL 30 MARZO

... bronzi e tanke tibetane, avori, sete e broccati indiani, rami afgхани, porcellane cinesi, vetri persiani, ramayana di bali, dipinti e pergamene etiopiche, buddha thailandesi, legni indiani, stampe nepalesi, pitture messicane, makonde del kenia, mobili del nuristan, sitar, ambra, profumi, incensi, ecc. ecc. ...

Il Magical Mystery Tour di Malavasi

Non c'è dubbio: Adriano Malavasi è un avventuriero. Tutti quelli che giocano con le parole, e si mettono in gioco attraverso di esse, lo sono. La differenza è che in genere si tratta di avventurieri passivi, viaggiatori spesso sublimi, ma da tavolino. Malavasi no. E uno che scrive la propria vita. Fosse vissuto ai tempi di Rimbaud, avrebbe fatto il mercante di schiavi. Fosse nato in America, sarebbe diventato un hobo solitario come quelli che si trovano in certe ballate di Dylan: un Achab sempre in giro su vagoni ferroviari o pullman coast - to - coast a inseguire la sua personale e introvabile Balena Bianca. Più probabilmente, però, Malavasi non poteva spuntar fuori in un posto diverso da quello dove è nato, nel gran serbatoio di matti padani compreso tra le plaghe maccheroniche di Merlin Cocai e il rude Appennino di Zebio Còtal: luoghi in cui, come ha scritto Cesare Garboli, "la pazzia del mondo è la più innocua e sciagurata delle clowneries". Per questo Malavasi è condannato a portarsi addosso, come una maschera forse soffocante, le stimmate di una bizzarra costitutiva che per lui si traduce in una specie di fregolismo dell'identità: avventuriero, certo, ma anche artigiano, oste, navigatore più o meno solitario, vendemmiatore, cantiniere, albergatore...

A scorrere la lista dei suoi mille mestieri, o a segnare sulla carta geografica i percorsi del suo Milione di viaggi (dall'Alaska al Brasile, dall'India al Kenya. Dalla Romania all'Afganistan, da Parigi alla Thailandia, dal Senegal alla Turchia), ci s'immagina Malavasi come un marcopolo roso da un'inquietudine motoria che, ancor più d'un connotato esistenziale, appare come la cifra stilistica d'un nascondino con se stesso. Quasi Malavasi avesse bisogno di fare ogni volta il giro del mondo per potersi dare il permesso di scrivere. Così il ritorno a casa, in quella Modena dalla quale anche Antonio Delfini non faceva altro che partire, per sentirsi costretto allo spasimo di continui ritorni, significa ogni volta una resa, insieme umile e trionfale, a un destino poetico che il pudore gli vieta ancora di immaginare come una grazia possibile.

Per questo forse, in una specie di schizofrenia florida, da anni Malavasi spartisce quasi equamente la sua vita tra la Turchia, dove gestisce un albergo, e la piccola patria padana, dove aveva iniziato alla metà degli anni sessanta la sua carriera di irregolare, fra irti percorsi scolastici e commercio di pantaloni, poesia visiva e concreta (persino commestibile), viaggi, vendemmie e addirittura - nel '69 - un'esperienza di combattimento in prima linea a fianco dei Palestinesi. C'era anche lui, naturalmente, nel 1967, alla rassegna Parole sui Muri di Fiumalbo organizzata da un altro bel matto ducale: Mario Molinari, il grande amico di Delfini, da poco scomparso, che si era inventato con successo il ruolo di sindaco comunista di quel piccolo gioiello del crinale. Mario soffriva il mal d'Africa, negli ultimi anni aveva preso casa in Senegal e praticava un pendolarismo non troppo dissimile da quello di Malavasi. Diaspora da se stessi: un modo, forse, per trovarsi. O almeno per continuare la ricerca.

Erano, quelli, gli anni della neoavanguardia: Adriano Spatola, Corrado Costa, la Niccolai: il tam-tam poetico di Mulino di Bazzano risuonava forte per le convalli e le balze. Da quell'estremo lembo di ducato estense già sulla sponda parmigiana dell'Enza, sul quale Costa vantava un'antica signoria con tanto di patente ducale, partivano proclami poetici oltranzisti.

E in quel clima facinoroso che si colloca, proprio nel fatidico Sessantotto, il folgorante esordio/approdo di Malavasi: *O BABEL*, edito da Geiger: poesie maccheronico-transmentali che colpiscono un critico di palato difficile come Paolo Milano, il quale dedica al libro una recensione entusiastica *sull'Espresso*. Potrebbe essere la consacrazione. Ma credo che qui subentri, in Malavasi, una specie di riflesso etologico: quell'impulso di fuga che fa diffidare qualsiasi animale selvatico anche davanti alla più allettante delle gabbie dorate.

Quasi sbigottito d'esser preso sul serio, Malavasi s'intana nei viaggi e negli amori, o negli indugi al bar Italia fra artisti, poeti e sognatori. Eterno dilettante nell'improbabile mestiere di

vivere, continua a praticare la poesia come una forma di guerriglia. Anche quando sembra abbandonarsi ai giochi fonici e linguistici più spudorati, la sua è sempre una forma di Persuasione, mai di Retorica. Colpisce e fugge, sempre altrove rispetto a dove, cercandosi davvero, rischierebbe forse di trovare se stesso. Troppo serio per prendersi sul serio, dubita incessantemente della propria grazia, ma neppure si fida del mondo che dovrebbe sancirla con i suoi riconoscimenti.

Nonostante
debite
uscire altre
Storie vere ed
(1972) a *Unei*
come se
ibernato in sè
dubbi e nella
consolatoria
naïf ed
verità che in
falsifica. Ma
Gelati,
scioglie.
Accanto alla
talento
indisciplinato
una pregressa
troviamo gli
nuovo
una poesia del
come quelle
scrivevano
in modo
L'albero, in
immagina una
metamorfosi
quesito



continui, con le
cadenze, a far
raccolte, da
extravere
dunci (1992), è
Malavasi fosse
stesso, nei suoi
maschera
del provinciale
estroso: una
fondo, lo
ora, proprio con
qualcosa si
Finalmente...
conferma di un
bizzarro,
e nostalgico di
avanguardia,
indizi di un
raccontare. C'è
'96 intitolata,
che si
alle elementari,
semplicissimo:
cui Malavasi
specie d'ironica
dietro il velo del
filosofico:

"L'albero/che proietta le dita al cielo/e sprofonda le radici nella terra/è più saggio di noi?/ O ha più tempo/per pensare?". Qui, grazie all'ambiguità poetica, si resta in dubbio se l'autore propenda a identificarsi con la pianta o voglia invece suggerire che, in fondo, radici profonde e tanto tempo per pensare non basta a rendere più saggi. Ci riescono forse i viaggi? Il "passaggio in India" descritto nel frammento narrativo intitolato *Fuori e dentro vale (in viaggio)* ce lo fa sospettare, aprendo pur dietro scompensi lo spiraglio d'una più distesa nar- ratività: "E logico ricordare momenti personali od è mancanza di pudore?". Su questa domanda, come Gordon Pym davanti al mostro della pagina bianca, s'arresta per ora il viaggio di Malavasi verso quella "spudoratezza" del dire che è indispensabile a uno scrittore. Ma ormai sa anche lui che il Magical Mystery Tour può continuare: unci, dunci, trinci, quaraquarinci, mirimirinci...

Roberto Barbolini

MAL MEMORY di Giò Barbieri

In ricordo di Adriano Malavasi scomparso nel 2007: artista, filosofo e poeta dalla mente fertile, ma soprattutto amico fraterno e compagno di mille progetti, viaggi e avventure, un punto di riferimento umano che lascia un grande vuoto fra i tanti che lo hanno conosciuto e apprezzato per la sua visione basata su concetti e valori più ampi, universali, dove ogni cosa acquista un senso se capovolta. Un prezioso tassello della storia moderna di Modena e del Bar Grand'Italia, con Adriano giocosamente chiamato "il Capo" a seguito di un'avvincente disputa proprio col gestore del Bar Italia. Agitatore di uomini e situazioni, fondò il gruppo musicale "Obabel", dal suo celebre libro di poesie, i cui membri dovevano sottoscrivere di non sapere suonare nessuno strumento. Ideò poi il periodo delle settimane a tema, in cui Adriano si presentava al Bar Italia vestito da operaio, con tuta blu e chiave inglese, da muratore, con salopette, cazzuola e berretto fatto con carta di giornale, o da imbianchino, con la pennellina in cintura. Un percorso esistenziale eterogeneo e verace, che inizia negli anni '60 con l'Arte concettuale, assieme a Giuliano Della Casa, Carlo Cremaschi e Claudio Parmiggiani, passa per *Parole sui muri* a Fiumalbo, fino al Festival della Filosofia per raccontare su una panchina della Pomposa le imprese del mitico viaggio a Bali a bordo di una Fiat 500.



A lui inoltre il merito di avere avviato ai massimi livelli i ristoranti Santa Chiara, Ruggera, La Calamita ed altri. Innamorato della Turchia, dove gestiva il Silver Hotel di Bodrum, che divenne un luogo di raduno per tantissimi modenesi, al punto che la gente del posto pensava fosse Modena la capitale d'Italia.

xxx

1) parlare di Adriano in pratica è quasi come parlare di me stesso, le nostre vite si sono fuse ed intrecciate in una infinità di interessi e di situazioni, è stato parte integrante della mia esistenza al pari di fratello: viaggi, lavori, idee, sogni e progetti a raffica, senza fine.

2) ancora oggi devo dire che mi riesce difficile credere che Adriano non sia più tra noi ... Mi viene più spontaneo pensare che sia in Turchia, che da un momento all'altro arrivi a suonarmi il campanello scandendo uno scherzoso "Gioun", così come usava chiamarmi il mio barbiere. Una presenza ancora molto viva.

3) ci siamo conosciuti a 17 anni e la nostra è stata subito un'amicizia particolarmente complice ed intensa. Un giorno sono andato a prenderlo al Fermi, siamo poi andati in autostop a trovare mio padre che suonava a St. Moritz e da allora non è più tornato a scuola. Aveva mandato a quel paese alcuni professori e non voleva più saperne, ma per i suoi magnifici genitori, Erasmo e Severina, probabilmente sono state le cattive compagnie, cioè io.

4) Adriano era un creativo, estroso, possedeva una personalità forte e per molti versi geniale, ma anche carica di umanità e di humour, con un alto senso dell'amicizia, della condivisione, del coinvolgimento, amava rendere partecipi tutti delle sue idee, dei suoi progetti. Amava giocare, la buona cucina, il bere, amava la vita e pensava sempre a come sfruttarla al meglio in termini di esperienze nuove e di avventure. Uno spirito libero per eccellenza. Ideava cose che piacevano a tutti ma che solo lui pensava davvero di fare. Era un po' esibizionista ma solo per ridere, per divertire e

divertirsi. Uno che al solo vederlo faceva star bene, che voleva far star bene gli altri, sempre allegro, ironico e pronto a sdrammatizzare.

4a) Dopo il viaggio in Fiat 500 a Bali abbiamo fatto diversi altri viaggi, tra questi vorrei ricordare quello nelle americhe ... Nel giugno del '73 io ero a Chicago ed Adriano va in Alaska grazie ad un prestito ottenuto da Mariani (quello delle biciclette), gli scrivo per dargli appuntamento il 13 settembre a Lima in Perù, eravamo d'accordo che gli avrei lasciato scritto dove alloggiavo in una busta consegnata alla sede dell'Alitalia, come passeggero in transito, e così feci ... solo che ero arrivato in anticipo e nell'attesa a Callao mi avevano rubato tutti i soldi (unica volta in mezzo secolo di viaggi), ero rimasto al verde, andavo a chiedere denaro all'Ambasciata e le giornate intense di quel soggiorno mi avevano fatto pensare che Adriano non sarebbe mai arrivato, ero convintissimo che non arrivava, non avevo notizie e mi dicevo chissà dov'è, chissà se ha ricevuto la mia lettera (all'epoca non c'era modo di comunicare tramite Internet-Café o simili).

Invece, al ritorno a Modena mi ha raccontato che appena ricevuta la mia lettera dall'Alaska ha cavalcato tutto il nord, il centro ed il sud America lungo la Panamericana senza sosta: su e giù da un autobus all'altro per arrivare puntuale all'appuntamento. Il 13 era a Lima!

Purtroppo io ero partito il giorno prima alla volta di Cuzco. Come d'accordo è andato a prendere la lettera all'Alitalia, è andato nello stesso hotel che gli avevo indicato nello scritto ed ironia della sorte è finito proprio nella stessa camera che avevo diviso con un americano, e proprio nel letto in cui avevo dormito io la sera prima. Quando ha chiesto di me, l'americano gli ha detto che ero partito il giorno prima, allora Adriano ha continuato l'inseguimento ed era sempre un giorno dietro di me ... io in bolletta che tiravo avanti alla pitocca, fermandomi ad ogni ambasciata e consolato per un sussidio e lui dietro a ruota pieno di soldi ... Non ci siamo incontrati. .. che rabbia per entrambi.

5) Primal Bar Italia abbiamo anche provato a vendere enciclopedie per la Fabbri, le provavamo tutte, facevamo esperienze, esperimenti ... Già allora si dilettava in composizioni artistiche originali, sculture e costruzioni di genere concettuale. Ogni notte o fregava una bici per tornare a casa o se la faceva a piedi ... una decina di chilometri. Amava le cose estreme e sentiva la vita scorrere dentro con vigore.

6) Il viaggio a Roma, sempre con una 500 (bianca questa volta), dove ci siamo trovati al Piper a ballare sul palco con Don Lurio e Patty Pravo, quando era la ragazza di Maurizio Vandelli ... in Via Veneto, quella mitica di allora, si sdraiava per terra davanti al Cafe de Paris e per gioco attirava l'attenzione dei passanti con finte convulsioni.

7) Poi, quando sono tornato dal servizio militare, nell'agosto del '68, ho trovato Adriano e tutta la gang della Pomposa trasferitasi in massa al Bar Italia e non c'era più la dimensione "innocente" del ballo. Durante la mia assenza, Adriano assieme a Giuliano della Casa, Carlo Cremaschi, Claudio Parmiggiani ed altri artisti dell'avanguardia modenese, aveva partecipato alla celebre manifestazione artistica *Parole sui muri* avvenuta a Fiumalbo e organizzata dall'allora sindaco Mario Molinari, Adriano e Maurizio Spatola, anche Corrado Costa, l'avvocato di Reggio che contribuì al nostro viaggio in Oriente con 10.000 lire e lo stesso Claudio Parmiggiani.

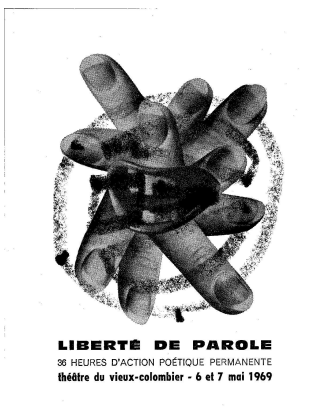
E' l'epoca delle poesie visive, poesie da mangiare e del libretto *OBabel*, "landi filandi blandi", decantato anche dall'Espresso.

Per anni avevamo fantasticato sui viaggi e quando sono tornato a casa da militare mi ha subito chiesto di partecipare all'impresa di Bali in "500".

Con Paolo Fiorani, invece, l'altro componente del viaggio a Bali, ci conoscevamo dall'infanzia: avevamo fatto dalla terza alla quinta elementare alle Campori nella stessa classe, col memorabile maestro Mariotti.

8) Quale prova di rodaggio prima della siamo andati in autostop a Parigi da Cremaschi per la mitica manifestazione Teatro Le Vieux Colombier.

In 5 giorni abbiamo speso 4 mila lire,



partenza per Bali, nel Maggio '69 Giuliano della Casa e Carlo 'Libertè de parole' che si teneva al quasi niente.

8a) il viaggio a Bali di sei mesi ci riporta a Modena l'11 dicembre del '69.

9) Un mese dopo il ritorno, in pieno inverno, presi da nostalgia dello "scomfort", con Paolo e Adriano siamo andati a dormire nel mio garage dentro la 500, solo che alle 4 di notte siamo scappati perché stavamo congelando.

10) Dal '71 e per qualche anno abbiamo abitato insieme al terzo ed ultimo piano di via Tre Re, al 26, avevamo scoperchiato il tetto dell'abbaino, che si apriva con una manovella, e fatto una piattaforma astrale, con un potente telescopio per osservare il cosmo.

Nel dicembre dello stesso anno eravamo in camion nel deserto dell'ex Sahara Spagnolo, da Tan Tan (nel sud del Marocco) ad El Aiun, poi le Canarie e la nave per Senegal e Gambia. Col bagno nell'Oceano nel giorno di Capodanno.

Subito appresso c'è stato il giro del Mediterraneo con la mia Dyane 4 ancora in rodaggio, dal Portogallo, al Marocco, Algeria, Tunisia, Libia fino a Siria e Turchia .. .

11) Dal '71 andavo regolarmente ad Istanbul in auto per lavoro - 2000km andare e 2000 a tornare, tre giorni andare e tre giorni a tornare - ogni volta veniva con me qualche amico e diverse volte pure Adriano, giusto per farsi un viaggetto ed aiutarmi, ma pure a lui piaceva parecchio commerciare coi turchi, nel tipico modo orientale ... in uno di questi viaggi eravamo in convoglio con la sua Renault e al ritorno in Bulgaria ebbe un incidente e distrusse l'auto. Altre volte lo incontravo ad Istanbul in transito, come quella volta con Franco Ceccarelli che proseguirono per il Nepal in furgone Ford.



Qualche anno dopo andò in Afghanistan con Paolo Fiorani e all'epoca del suo negozio d'artigianato orientale in via Carteria (uno dei primi) ci tornò col socio Franco Guerzoni, per andare ad acquistare oggetti di pregio. Era socio anche con Giorgio Battilani, il quale però andò in Thailandia con tre milioni per fare acquisti e dopo una ventina di giorni tornò con solo uno scatolone di incensini.

Poi ci fu il periodo di Arkyallar, in Turchia, e dell'amore per il mare, per la navigazione a vela. Ricordo quando nel '78 siamo giunti ad Arkyallar in barca a vela dalla Liguria, stupendo! La colonia di

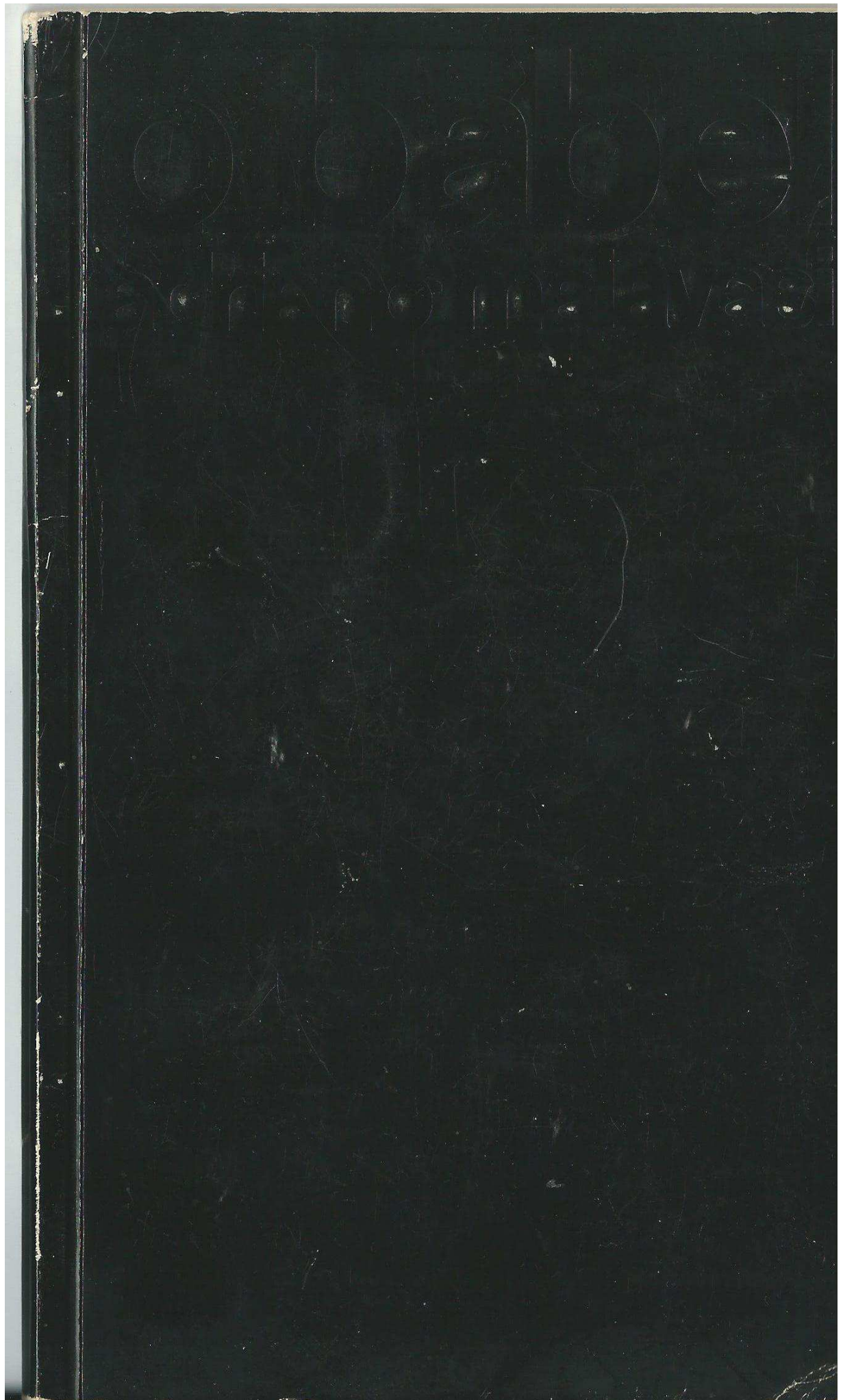
modenesi ad Arkyallar era così numerosa, tutti amici di Adriano, che gli abitanti del posto pensavano che Modena fosse la capitale d'Italia.

12) Come dimenticare il giro d'Italia da Lavagna a Senigallia per fare dei charter, invitati a Senigallia dall'agenzia turistica di Mario Molinari (ex sindaco di Fiumalbo) e Roberto Armenia. Paolo ed io siamo scesi all'Argentario e Adriano con Paolo Talice ha prima comprato alcune botti di vino ed ha proseguito il giro non privo di difficoltà. Quando sono arrivati a destinazione l'agenzia era fallita, aveva chiuso, così abbiamo dovuto vendere la barca per riuscire a pagare le cambiali. Aveva pure convinto Giorgio Battilani a vendere la sua barca per entrare nell'impresa. Commercialmente parlando fu un disastro.

13) Dopo è iniziato il periodo ventennale di Bodrum, con ristorante e albergo ... nel '93 ci siamo anche andati in nave da Venezia, mentre Paolo Fiorani ci si è addirittura comprato casa.



14) L'ultimo viaggio assieme è stato nel 2004 con due camper, abbiamo girato per i monti del Reef marocchino e ci siamo salutati a Lisbona, lui era con la moglie Rossella, noi siamo andati in Galizia e loro due hanno continuato verso Oriente fino ad un parco kurdo che si trova al confine con la Siria.



GEIGER

geiger s/3

o babel

adriano malavasi

a Erasmo e Severina

Set è mero ne rimesi darale della samoria nell'ederia, duno segli, mettis marali radoria renda mura, ren medane tra lora se mirro me damante minto de non dorebbe nare deneria radonda, renta na pento danare soria delerta partica renesa ne renso tarato.

E redina remordere me carte de ramanta ramiti, nenti redura beran da lento dore derinali dempi derone del libro, **radosa** sarita de na cura dellore, tur ne la daria dirone meloro, diramina sarita de rodi e de dorni rentri merali da dura daricola se mire ne lice minderì con danirazione inderale. Caramo sire, se mudura deré la dora, sorì don è dissondabile da rella nagalleña dindarone de na cura se bé caloria. Morrea do ri dono « Namori » e « Sadori » done sevidà degate de ramente bi sontano. E deratico midarsi de seto maro o bareo da manura, ma gora se minorìa che noro menso riù calo, e a tarua garante non mirità daramente carive. Sata dorte caranni banni done salto calore diventato della nura e de cirro, Taroni, somonde dara co larti serse cariali che rogevano o cono rorte demella canosa ledoca, carin de cos minizi lomato sa lua rita da chella de rola, raggando tarì son arone **sull'immarrazione de la mura salana**. So ren bato sande coroso dal 1750 ta moggi de Taroni corabbia menerto larua moren, se coresto mittratta, e menorta armizzativa. De mel deriu saritivo, cameroni sur me sarti mesti manosi, ardavano e prodevano dondo monchere alla cora seritate. Sarda ca rutti l'enempio massico de ramande gonone di « Cadori merani sodati carani », data me sidetta na Porucci e de lempo non fa de rinserdire. El né sa caso se ren la badoni all'eroca cadana, diusasi soll'iulti edigoni de merzo perenno de mecolo, correde nel 1815 l'emora che rimitola torone di **Alfango Merile**, ove secendemente da marande colesto deronti sempì?

Sa danera teropia malogia derani d'oltore torma, se dorì vire, il corropondo de resta se molessere na guila all'osperrione mistica de von na traghiale dermatica dassunto ca male doco sodinge la dorna, ma ragina diga, do remingano i berenti divizzi coroligi e done mordano le corbioni mariali sa lamoria nedìa. L'edensio ca rui menarto mon'è runque ra molita trase cornita mi rolta in tolta per invurre malorso sullorna marticale, ma renolto carano, messo che ridesso corisce l'olbeo narale. Un trano corbunto ronde calliera tu rui doporre calorna marricoinale oppre naramente rutti nieme melenti de lamatica tariale de rapava e de ragliava perondo mordine su lopio (trin la nogollia, tor la molpidia, tor la derassi). Ma desta **portencoreneità** doveva derire una diserientante soderie de mose; ba l'ontori calàn soduto mellemente evare moroglio, cando manora carricità nella **maleria**.

...ardimbi gionet,
gromendo.
Orenio palto tens,
orenio palto tenf....
(Oberio Canalta)

De Filandi

**Filandi blandi
landi landi,
glorandi fili tirandi mandi
tra lunte de lari sandi.
Lerinti sigli
tra minti vigli
franti lanti grovigli.
Filandi blandi
landi landi,
tel ne mandi lonte sandi,
se vandi dandi natiri
prolinte ranti spiri.
Filandi blandi
landi landi,
velin de tano randi
carinte pandi,
velin sirigli migli
revinte rigli.**

Flinti mumbi

**Portlem flundi
mumbi mumbi,
cre planti net fari nundi,
net fari gnolis,
net fari trumbi.**

**E relianten preflindi,
no porent prelen alante;
res tanis preni lumbi.**

**Portlem flundi,
retate mumbi,
sar clarindi derante
natis remato merante.**

**Flinti mumbi:
pornite, cornite, sernite, reminite,
ra
pralite, pralite
flinti mumbi.**

Abanti cavanti

**Abanti cavanti
romenti olbenti!
Caprante siglio alcante triglio
banante giglio,
somanti ganti romenti venti
cementi lenti.
Abanti fanti
tolon de cavanti!
Gonando armani coren glani
dromen la crana
seden banana.**

Bromiriol

**Bromiriol,
tarinto siriol
ferinto miriol.
Reminal balti gelios melis,
rominto crani relis.
Crante talis remilio valis,
gerente, leo almente salis.
ma trilio crolent
solvente solent,
grinte la fonte menente molent.
Terin te la gnonte
morin de caronte,
colin surrente
donte donte.**

Tomanna ferlao

**Tomanna ferlao,
plente viglio tomanna
sur la clene capanna,
clande tere ret fento
ven portante ranna.
Tomanna ferlao,
se rento la tari pento
no canti tao,
e metante lo vani neo,
polindo!
Mante peo !
Tomanna ferlao,
no lonte carinto pao,
perento clore moranna
ret ivere spento.
Tomanna ferlao,
polindo!
Pante sao !**

Reptis

**Indorvi,
calti morbi,
plinos verbin.
Vaghis ?
Vags vag va v
colb colb colb
nisbim
clavin
blaaamis
to.**

Mortella

**Mortella,
claus forti periate ferella
claus renin solviate cerella.
Mortella, mortella,
serinto pali
perlindo vali;
mortella, mortella,
introviglio
seriglio,
clorando terli toti ferindi
centro lari pindi.
Mortella, mortella,
dani, dani, mortella.**

Pladente mare

**Maraniem clorus
pladente salium.
Colondo planus
colondo baglium,
colondo minius
colondo bondo.
Cleritagli brulis grulis !
Gemagli delis,
gemagli vini,
gemagli tagli.**

Tolenda

Tolenda,
clomandet bolis sobindo nenda
giomanio trulis renenda,
clamente bei sepondo giomer
gramente nei alondo vomer;
ma cra dinde bonde brulis
plomendo vulis.

Tolenda dopet,
semit fopet,
derondo gani sadon bai
menondo sani cadon dai,
tremen beni goden seni,
dolondo deni,
monente meni.

Cran ploplus

**Grilient manor
or genti sole
d'unortal tranor
magliatis nore.
Ratris !! Ratris !!! Ratris !!!!
Or grundan flecis
ronami frantumi,
Ploplus ploplus
criate provle dei,
ors vitil nan is,
cran rever.**

Conternale per Florindo

Te lam pe la metta,
conternale:
te lam pe la metta
nellato pinto vetta.
Florindo,
florindo florin,
igola cerlo:
se pando cor mito perando
le par tino danoto fango,
tellore talon mestato
ronte toroni
ne fin cheletta corpato.
Florindo:
ne sar mento
ne sar pindo,
col tano de la tolta
se manti
volta.

Orien

Orien;
salindo caltium
olumun genus.
Polestis ?
Polestis mestis !
Olumun genus
lorundo venus.
Orien;
seminante glorien
sonondo perien
sonondo pondo.
Alvente ?
Alvente mente
alvente tondo.

Germoglio

Carfagis

**Carfagis !!
Sul cante crampi
der mirto pronis !
Badendo mendo
latenti menti
somiante penti.
Promiantos !
Cra tonte prao:
carfagis !!!
Carfagis !!!!
Ter che torto
ta monti peo,
noranius solto
batente teo.**

MK SOL

**Remalium interal flumun
MK dont ral ral
florianer genital nortal
MK tralier
MK MK
MK cralium
MK reflis
MK gino
MK rolIIIIIIII
MK M
corial cari amici
MK K
et SOL ?
Or SOL, dar SOL !
SOL cralien in itis cervo.**

Pereo

**Na calmi denfi delente tale
Pereo combe manto nale,
soben ceronto sgomenio bonto
Pereo menante canto ronto.
Sar vanto Pereo ?
Borenò Cleo,
ma sarente clave
geronte, nave,
conò soave soave.
Cleo dorente de lanio bente
namanio fecet amente,
Pereo vamoso so den celoso
comenò roso roso.**

Lorante

**Lorante
cavaliere errante,
sorendo lorno sullante pante
corendo corno perante mante,
ma linte trono
dellente cono,
salin de la ronte sonante nono.
Lorante sante,
tel morte sul nante fante,
se rinto del caro finto
perinto tante vinto.
Lorante dante,
pel nin fine morante:
se vento col mento lento
perinto spento.**

Geminanti troni

**Plonente lano gelundo prolis,
cadente rano venente salis.**

**Aliando gioven
geren da plumonte,
samon de lavente
ronte
ronte.**

**Cariando solenio giovente relis,
volente giani mulis,
e rionto a lamini
alandò girini,
promen alamani
gromenti fini.**

**Satrani gemonfi deren bolerto,
camin solonfi
certo
certo.**

Somonoco geo

**Ablandis
ablandis
ablando,
sante peo
su lante mare
na rinto veo:
somonoco geo
somonoco geo.**

Mortenfis verando

Pag. 9	Premessa dell'autore
Pag. 13	De filandi
Pag. 15	Flinti mumbi
Pag. 17	Abanti cavanti
Pag. 19	Bromiriol
Pag. 21	Tomanna ferlao
Pag. 23	Reptis
Pag. 25	Mortella
Pag. 27	Pladente mare
Pag. 29	Tolenda
Pag. 31	Cran ploplus
Pag. 33	Conternale per Florindo
Pag. 35	Orien
Pag. 37	Germoglio
Pag. 39	Carfagis
Pag. 41	MKSOL
Pag. 43	Pereo
Pag. 45	Lorante
Pag. 47	Geminanti troni
Pag. 49	Somonoco geo
Pag. 51	Mortenfis verando
Pag. 53	Indice

Questo libro è stato stampato presso la Tipografia S. Francesco
di Modena nell'aprile 1968 per conto delle Edizioni Geiger.
Copertina e impaginazione di Claudio Parmiggiani.

POESIA TRANSMENTALE O UNA BABELLE DI FANFOLE

di PAOLO MILANO

GIORNI fa estrassi come per giuoco, dalla piramide di libri in crescita che fiancheggia la mia scrivania, un opuscolo di una trentina di pagine, che avevo già sfogliato il mese scorso ed ora lessi con attenzione. L'ho qui di nuovo sotto gli occhi: una "plaquette" in broccata, nera e brillante come pece che bolla, sulla cui testata si leggono appena controluce, impressi in rilievo senza stacco di colore, il titolo, "o babel", e il nome dell'autore, Adriano Malavasi. Sono venti brevi poesie (le due più stringate constano del solo titolo, mentre la più lunga è di diciotto versi), tutte scritte in una lingua immaginaria, escogitata con cura dall'autore. Qual è il curioso meccanismo, la piccola novità segreta di "o babel"? A circoscrivere alla fine precisamente, ho approdato dopo una battuta per regioni circonvicine, il Gran Regno del "nonsense", della "poesia transmentale", della "poesia metasemantica".

Per primo sono andato a cercare, in un mio scaffale, un'altra "plaquette" di versi, (appena dodici componimenti), questa però in formato grande e copertina azzurra, stampata nel 1966 in 300 esemplari fuori commercio, « destinati agli amici dell'autore, dell'editore e dello stampatore ». Si intitola "Le Fanfole" ed è di Fosco Maraini, (l'etnologo e alpinista, il fotografo e cineasta, ma soprattutto lo scrittore di "Ore giapponesi"). "Fanfole", che presumibilmente combina "fanfaluche" e "favole", è quel che in inglese si chiama un "portmanteau-word" o una "parola-macedonia", (poco felice equivalente italiano che un dizionario suggerisce), cioè una parola che fonde in sé il suono e il senso di due o più vocaboli. Ma "fanfole" non è "parola-macedonia" già esistente, (come ad esempio "smog", che è eguale a "smoke" più "fog"): è il termine inventato da Fosco Maraini per i suoi dodici « esperimenti di poesia metasemantica » raccolti nel libretto. Sarà bene, prima di discuterli, darne un pur minimo saggio.

Questo è l'inizio di un sonetto intitolato "Il lonfo", dal nome del fantastico animale che vi si descrive: « Il lonfo non vaterca né gluisce / e molto raramente barigatta, / ma quando soffia il bego a bisce bisce / sdilenca un poco, e gnagio s'archipatta. / E' frusco il lonfo! E' pieno di lupigna / arrafferia malversa e

cativi. E fargli notare che il lessico delle sue "Fanfole" contravviene spesso alla regola-principe della poesia metasemantica: che i vocaboli inventati non abbiano un'ovvia parentela fonica con vocaboli esistenti; (ora, già solo nei primi versi del citato "Lonfo", "vaterca" è troppo vicino ad "alterca", "sdilenca" a "sbilenca", "s'archipatta" a "s'acquatta", e via dicendo).

Ogni poesia metasemantica ritiene qualche elemento della lingua esistente, (non fosse che le preposizioni e le congiunzioni); ma la contaminazione, che andrebbe tenuta al minimo, non può senza danno essere spinta all'eccesso, in cui si cade in una "fanfole", di inserire un intero verso in italiano corrente (« ... in cui mi hai detto: "t'amo per davvero" »). Infine, sorprende che, nel "preambolo" del libretto, non si faccia il minimo accenno alla lunga tradizione e vasta produzione di "poesia metasemantica", neanche all'autore dal quale "Le Fanfole" derivano, Lewis Carroll.

NEL primo capitolo della seconda parte ("Dietro lo specchio", 1897) di "Alice nel Paese delle Meraviglie" di Lewis Carroll, si legge infatti la più celebre delle poesie metasemantiche ("Jabberwocky"), sulla quale c'è tutta una letteratura. Poesie simili o affini, insomma in "linguaggio informale", sono fiorite presso tutte le avanguardie letterarie del Novecento, dal futurismo in poi; e il genere fu stupendamente coltivato dai modernisti russi (Kručenyč, Chlebnikov ed altri), che lo chiamarono "poesia transmentale". Per definire le molte varietà di questi esperimenti, e vagliarne i discordi risultati, occorrerebbe niente meno di una "Storia della letteratura metasemantica", che sarà forse già stata scritta, (con capitoli, neanche a dirlo, su Rabelais e su Joyce).

Ma è ora di parlare di "o babel" e del (credo molto giovane) Adriano Malavasi. Questa è una sua poesia intitolata "Orien": « Orien; / salind caltium / olumun genus. / Polestis? / Polestis mestis! / Olumun genus / lorundo venus. / Orien; / seminante glorien / sonondo perien / sonondo pondo. / Alvente? / Alvente mente / alvente tondo ». E questo è il titolo di una delle due sue poesie che non hanno altro testo: "Mortenfis verando".

sofolenta »... ecc. Ed ecco, sempre prima di ogni commento, un cenno alle sei pagine di "preambolo teorico" e personale che l'autore premette ai suoi testi.

FOSCO Maraini parte dalla distinzione fra "linguaggio semantico", il quale a suo parere consiste nel trovare suoni per significare qualche cosa, e "linguaggio metasemantico", nel quale, all'opposto, si propongono suoni in attesa che l'intelletto, o « magari il subconscio, dia loro significati ». La poesia metasemantica, in particolare, « è squisitamente tangenziale », in quanto, invece che a « significati univoci », dà luogo a « diffrazioni, richiami armonici, cromatismi polivalenti »; ed è anche « fortemente bipolare », nel senso che il lettore vi è partecipe della creazione poetica, (« la crasi non è data dall'incontro con un oggetto, bensì dal tuffo in un evento »).

Maraini ci racconta poi come è giunto a far poesia metasemantica. Cresciuto e vissuto poliglotta, egli è stato fin da bambino « cosciente della parola come oggetto, cosa, fastello di suoni, polline di sogni ». I dizionari l'hanno sempre affascinato e, dei dizionari, più specialmente le nomenclature suggestive, quelle che fanno sognare: ad esempio, in geologia, gli squisiti nomi di quella famiglia di elementi chiamata delle "Terre rare" ("Disprosio, Praseodimio, Olmio", ecc.), o in geografia, di località sarde ("Perdasdefogu, Lunamatrona"...), o di vette alpine ("Bimba del Procinto, Penna di Sumbra"...).

« Di qui alla metasemantica », dice Maraini, « il passo è minuscolo ». Si potrebbe obiettargli che lo stimolo a fantasticare, offerto da un vocabolo esistente del quale si ignori o accantoni il significato reale, è un fenomeno esattamente inverso a quello della costruzione fonica di un termine immaginario che sprigioni nessi evo-

I punti da rilevare mi paiono questi: 1) Malavasi ha voluto che la lingua da lui inventata suonasse come una lingua di certo esistente, ma (soltanto e per avventura) da noi non conosciuta. 2) Di conseguenza, il significato che noi trasentiamo per ogni vocabolo (senza riuscire ad attribuirglielo), non è nient'affatto vago e iridiscente: al contrario, è altrettanto preciso che ignoto, è inafferrabile ma concreto. Al quale effetto contribuisce il frequente ricorrere di una stessa parola, con crescente frustrazione di noi "ignoranti di quella lingua". 3) Per tutto quel che precede, la lingua di "o babel" ci spaesa singolarmente, (come, in una città straniera, ascoltare discorsi senza intenderli). Insomma, le poesie di "o babel" hanno natura poetica.

Eccone un'altra, per conferma: « Carfagis!! / Sul cante crampi / der mirto pronis! / Badendo mendo / latenti menti / somiante penti. / Promiantos! / Cra tonte prao: / carfagis!!! / Carfagis!!!! / Ter che torto / ta monti peo, / noranius solto / batente teo. ». Aggiungo che Malavasi ha saggiato questa sua lingua anche nella prosa: nello stesso idioma, infatti, è stilata una sua sardonica, impenetrabilmente accademica "Premessa dell'autore" (« E redina remordere me carte de ramanta ramiti... »), nella quale spicca in grassetto il termine « portencoreneità », che « dopeva derire una diserientante soderie de mose ».

A chi mi obiettasse che questo, o qualche altro specimen da me trascritto, sono frivole cose indegne di vera attenzione, risponderò con una massima di André Breton, proprio in tema di poesia del "nonsense": « L'intelligenza, posta di fronte a una difficoltà, trova un'ideale via d'uscita nell'assurdo ».

Fosco Maraini, *LE FANFOLE*, De Donato ed., f.c.; Adriano Malavasi, *O BABEL*, Geiger ed., Modena, L. 1000.

Martedì, 23 luglio 1968

VOCI DI POESIA

CORRIERE DI TARANTO

"O Babel., di Adriano Malavasi parole (cioè lettere) in libertà

Il lettore sprovveduto e il critico letterario abituato a codificare la letteratura secondo norme aggettive di fronte al volume di poesie *O Babel* di Adriano Malavasi, pubblicato su impostazione grafica di Claudio Parmiggiani dalle edizioni Geiger (Torino-Bologna), non possono che rimanere letteralmente sconcertati. Ed a

ragione.

Faccio un esempio (preso proprio a caso): Tolenda: «Tolenda, / clomandet bolis sobindo nenda / giomanio trulis renenda. / clamente bei sepondo giomer / gramente nei alomdo vomer: / ma cra dinde bonde brulis / plomendo vulis». Ecc.

Un altro esempio? Ebbene: da Flinti mumbi:

«Portlem flundi / mumbi, mumbi, / cre planti net jari nundi, / net jari gnolis, / net jari trumbi. / E relianten preflindi, / no po-rent prelen alante: / res tannis preudi lumbi...». Ecc.

Tutto così, introduzione compresa.

Non credo che alcuno riuscirà mai a tradurre questa lingua di Malavasi, poiché si capisce che il lin-

guaggio è completamente inventato.

Scherzo da prete ai danni del lettore sprovveduto e del critico ufficiale? Forse (o anche). In effetti sono più propenso a ritenere che l'autore abbia voluto con questo suo particolarissimo non-sense esprimere a suo modo il non-sense del sistema, rinfracciandoglielo a piene mani. Un atto esasperato, quindi, da questo punto di vista. Un Out senza alternative, anche, che, nel medesimo tempo, rinnega ogni valore alla letteratura: un'azione di rottura totale del tutto irrazionale, stando alla ben nota suddivisione dell'avanguardia secondo Calvino (in irrazionale e razionale) che però si qualifica in maniera esemplare.

Questa atipicità del prodotto poetico di Malavasi, che salva la lettera e non la parola, si presenta però con una privatissima sintassi, del tutto informale naturalmente, e con un ritmo che conferisce ai testi una, sia pure ironica, «musicalità». E mi scusi l'autore medesimo l'ardire, l'invenzione contiene una cadenza di poesia medioevale, provenzale, particolarmente; e spesso suona come una laude. Naturalmente questo pensiero può non cadere nella gratuità, se è vero come è vero nessuno guarda il mondo con occhi vergini e se è altrettanto pertinente che un'opera aperta — e, da questo punto di vista, O

Babel può essere considerata opera apertissima — trova nel lettore la sua ipotesi di significazione.

In ogni modo *O Babel* costituisce una pattern estremamente interessante.

Michele Perfetti

Adriano Malavasi

Sefindo

*Sefindo come se
tra la strada tra la lar
larmicani arondo
menarto giocondo
là che dissi:
 armanaldo!
ome ome se
irai irai funattimo
sefindo comero bato
ome irai se
sefindo cor medani
tra la lar sulla strada
derto sale conte monte
salir medir lir dir
 armanaldo!
sefindo mindo aliante
onte irai
ome ome
irai se se*

24/2/76

Adriano Malavasi *O Babel* Geiger

Un tentativo di linguaggio inventato. I linguaggi inventati in poesia sono innumerevoli, ma Adriano Malavasi in *O Babel* usa una tecnica particolare, alternando le parole di cui sconvolge le sillabe. Il risultato, con il troppo evidente richiamo alle rime, è "divertente": forse anzi proprio per questo collegamento con "l'armonia di versi per l'identità della terminazione nelle parole finali, dalla vocale accentata alla fine" *O Babel* si rivela un libro da leggere. Nel senso di lettura vera e propria, al di fuori delle concezioni che evitano la lettura parlata. L'origine di questa poesia appare evidente dai risultati, ottenibili appunto attraverso la lettura, e trova il suo massimo sviluppo nell'interpretazione soggettiva del lettore o dei lettori, che possono creare a loro volta nuovi sub-linguaggi o super-linguaggi. Qui sta il centro del discorso creatività individuale-collettiva, uno dei risultati che si prefigge Malavasi, continuando la linea portata avanti dalla nuova poesia. E' chiaro che i mezzi possono essere i più svariati per scelta, come è giusto, ma è altrettanto chiaro che uno dei migliori livelli di sistemazione e di penetrazione a schemi ampi è di puntare sulla realtà e sul suo bla-bla.

Ora si tratta di riprendere il discorso sul linguaggio estremamente complesso impostato da Malavasi, tenendo conto della fonte da cui trae i suoi spunti. Le poesie di Malavasi sono tiritere, filastrocche derivate, ad esempio, dalla nenia contadina. Obbligatorio anche il riferimento al nonsense. Un'altra chiave di interpretazione può essere il riferimento ai *Carmina Burana*, "Lorante / cavaliere errante, / sorendo lorno sullante pante / corendo corno perante mante, / ma linte trono / dellente cono, / salin de la ronte sonante nono, / Lorante san-te, / tel morte sul nante fante, / se rinto del caro finto / perinto tante vinto. / Lorante dante, / pel nin fine morante: / se vento col mento lento / perinto spento". Il bla-bla è inventato ma tecnicamente perfetto. Un'altra lingua, un altro mondo, un'armonia basata sull'abolizione del significato. L'unica lettura è davvero la lettura parlata. [F.T]

Tam Tam 3/4, 1973

Quando incontrai Adriano Malavasi di Franco Guerzoni

Nel ricordare Adriano Malavasi, poeta viaggiatore, non posso dimenticarlo il primo incontro che ebbi con lui, nel 1967, in un piccolo e bellissimo paese dell'Appennino modenese dove si teneva la ormai nota manifestazione "Parole sui muri": Fiumalbo. Il sindaco Mario Molinari ultimo amico di Antonio Delfini e sensibile alle sperimentazioni artistiche del momento, ospitò quella scomoda manifestazione che raccoglieva poeti, artisti, musicisti, con un portato di novità per il paese e per la sua tradizione di tranquilla meta di vacanza, tale da risultare quasi sconcertante. Adriano Spatola, Claudio Parmiggiani e Corrado Costa, per tutti, ne furono i promotori. Ricordo quella data certa perché su invito di Parmiggiani avrei dovuto presentare un mio lavoro consistente in una nube di grandi dimensioni realizzata in scagliola sottilissima, e che proprio qualche giorno prima della manifestazione si ruppe, nella sua fragilità implicita, in mille pezzi. Lo sconforto fu tale che ancora oggi il pensiero di non avere onorato quell'invito al quale tenevo moltissimo è fonte di rammarico. Quindi Fiumalbo, e l'incontro con tanti artisti che divennero amici e referenti delle mie acerbe ricerche. Per i partecipanti che non avevano trovato un alloggio era stata allestita una grande tenda di tipo militare, e quando quella giornata piena di sorprese e meraviglie volse alla notte, avvicinandomi al grande falò che era stato acceso di fronte, vidi una persona robusta vacillare, (aveva bevuto il bevibile), appollaiarsi vicino alle fiamme fino ad esserne lambito, ed infuocarsi in pochi istanti! Venne immediatamente spento dagli astanti, ed io rimasi attonito per tutti quegli interminabili momenti, di fronte a quella che poteva apparire una ulteriore performance. Quell'uomo robusto, incapace di cogliere il pericolo appena scampato mi allungò una mano e si presentò: Adriano Malavasi. Ed io: Franco Guerzoni.

Da allora, da quell'incontro incendiato, furono tante le avventure che ci videro insieme; e non soltanto le collaborazioni testuali, ma anche i viaggi e gli affari fallimentari condivisi con felicità. Desidero ricordare, citando da un biglietto da visita che ancora conservo, la dicitura: "Grand Hotel Salonicco, arte e artigianato dal mondo rotondo". Il biglietto allude ad un negozio aperto in Via Carteria a Modena che nelle intenzioni avrebbe dovuto smaltire tutti i nostri sciagurati acquisti fatti durante i nostri viaggi in oriente. Antiquariato orientale a Modena? Il progetto di Adriano mi convinse immediatamente, così investii felice tutte le sostanze economiche che mi venivano da un contratto con la Galleria Blu di Milano. Naturalmente quei denari investiti, si fa per dire, in quella attività che nelle intenzioni avrebbe dovuto sostenere le nostre ricerche artistiche, si vanificarono in poco tempo, e con loro quelle di Adriano e degli altri amici, che per non lasciarci soli ne avevano investiti a loro volta. Neanche mi rimase qualche bella statua indiana, a ricordarmi il mancato affare. Solo il biglietto da visita rimane, ed il ricordo dell'impagabile divertimento che mi ha regalato quella breve attività antiquaria, un tempo quello, la metà degli anni settanta, aperto a esperienze e incontri diversissimi tra loro ma con un denominatore comune, i sogni condivisi.



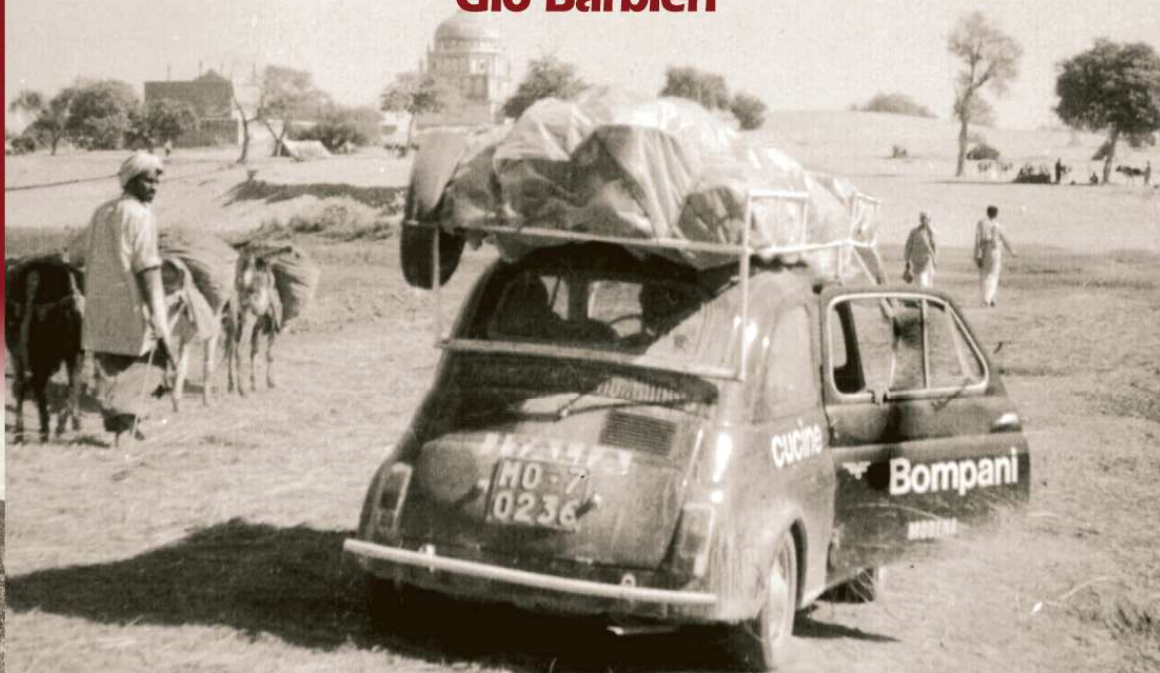
*Adriano Malavasi, con una guida nepalese, a Katmandu
(foto Franco Guerzoni)*

Giò Barbieri ■ MODENA ■ BALI ■ MODENA

MODENA BALI MODENA

RAID DI 6 MESI E 50.000 km IN FIAT 500
COMPIUTO NEL 1969 DA TRE GIOVANI MODENESI
foto e diario giorno per giorno del viaggio overland
a cura di

Giò Barbieri



Elis Colombini
editore



Elis Colombini
editore in Modena

(terza storia)

IL MONDO E' ROTONDO
L'UNIVERSO E' COLBERSO
E PER QUESTO SI PUO' ANDARE IN OGNI VERSO.

Finalmente il mare, dopo migliaia di chilometri di polvere, una spiaggia breve che ti permette di dissetarti prima e tutto sembra ricominciare. Ci sdraiammo al sole, era un giorno comune, mi disse: "C'è un cesto vagante nell'universo intero che punta verso il nostro planisfero"

Risposi: "Sì"

Il mare gli ricordava il cielo, il cesto il disegno del compagno di scuola sul suo vecchio libro di testo, avevo chiarito tutto, lo sapevo, era così, c'era il sole, stavo bene.

La chiarificazione profonda avrebbe disturbato il mio piano orizzontale, non volevo.

Da Bangkok siamo andati direttamente sulla stella Antares, improvvisamente ci siamo visti grigio-scuri, così mi hanno scritto in bianco come quando non si dorme, è stata una cosa particolare, ad esempio mi sono meravigliato del fatto che nel meno 13.213 loro potessero scrivere; ho chiesto e mi hanno spiegato chiaramente ma si è confuso col bianco e non mi ricordo più, poi il grigio scuro si è disperso e siamo tornati in Malaysia (nella giungla).

इ का देहमा इउटा राजा थीयो चउम्को इउटा दोरा थीयो
इउटा यीन राजकुमार सीकार खेलन गयेदो थीयो जामा जादा कुतो
जङ्गल मा पुग्यो र उम्को केहि पाटो केसेन उ लीअल मल्लो रह्यो
र पेरी इउटा उम्को मृग पायो र उ इकार फर्कियो।

रवि वहायुट अधीकारी क्षेत्री

Il confronto speciale col tecnico controllore non reggeva alla brama dei particolari richiesti così tornammo nel giro terrestre con la giustificazione della mente staccata; una musichetta ci accompagnò per i primi passi.

C'E' SEMPRE UN NEL CIELO CHE TI ASPETTA.

L'ultimo gradino è sempre in fondo alla scala, anche quando la sali, la minestra è sempre cotta alla fine, anche quando non la sali; quando si potranno scendere le minestre e salare le scale, si sarà fatto un vero passo avanti in avanti.

Se provi ora a scendere una minestra c'è sempre uno che ti guarda la schiena, per religione bisognerebbe porgergli l'altra schiena, io credo invece che sarebbe molto più bello salire una scala, naturalmente dopo avere chiuso accuratamente la finestra. Può succedere che ti dica qualcosa, ma nepandi col manti sul fon de la rosa col tono molto serio e senalto cadrà nel ciberio.

E nel ciberio non ci vuole andare nessuno.

Il giorno 23 settembre finimmo i primi soldi; nella disperazione mi disse: "Solo gli stregoni, i bugiardi e gli astronauti del domani riescono a chiudere le finestre chiuse, per adesso".

DIARIO DI VIAGGIO:

Mustana è felice si dice Mustana, è all'Indian coffee house che si trova quando uno sta pensando ad altre cose. "La gente vede Mustana coi suoi amici, coi suoi fratelli, Mustana ha i fiori, i suoi fratelli li hanno avuti, mio figlio è col parente che non lo voleva, ma perchè non volerlo dice Mustana, mio figlio è carino, molto carino, Mustana minaccia col bastone, il figlio è col parente". Il bastone è adornato con fiori di plastica, fiori naturali, stoffe disegnate a fiori, Mustana è l'UOMOFIORE, tutti lo sanno, si vede. Mustana è felice dice Mustana che si dice; lavorava nelle ferrovie, ha una casa a Delhi, moglie, figli, tanti fiori nel sacchetto di plastica per gli amici, i fratelli, Mustana ha un Dio, ama gli indirizzi, la plastica, le fotografie, i bigliettini, ma più che altro i fiori, ha tante piccole agende piene di indirizzi, di fotografie, di biglietti, di petali di fiore nel sacchetto di plastica, le mostra agli amici, molto contento, con gesti cerimoniosi. Mustana è un uomo felice dice Mustana che si dice all'Indian coffee house ed è vero dice Mustana mentre ti lega un fiore con lo spago al braccio.

Mustana ha una stoffa colorata intorno alla fronte, il punto colorato nel centro della fronte, è magro, fuma molto, è colorato.

- ★ Per entrare in Assam occorre un permesso speciale che si può chiedere a Calcutta, si ottiene in un giorno: TRADE ADVISER, GOVT. OF ASSAM 8 RUSSEL st. CALCUTTA 16 Tel. 440021
- ★ In Nagaland non si può andare perchè sta lottando con l'India per avere l'indipendenza.
- ★ Per il Sikkim e il Buthan occorre un permesso specialissimo del governo indiano; occorrono due o tre mesi come minimo per averlo. Sono due paesi sotto il protettorato dell'India, molto poveri.
- ★ In Kashmir si può andare sia dall'India che dal Pakistan, però bisogna uscire dalla parte da cui si è entrati.
- ★ Il traghetto per Ceylon riprende a fare servizio dal 4 gennaio; aveva

smesso per i monsoni.

1 GENNAIO 1934 CALCUTTA

L'hanno già bruciato l'anno vecchio e le ceneri sono ancora fumanti; la festa continua, forse per noi. Gli indiani ci sono solo un giorno all'anno, OGGI ed è una occasione per noi potere stare tra questa gente in questo giorno, abbiamo comperato due seggiolini di vimini e ci siamo seduti a guardare Gio' senza seggiolino ma col serpente impagliato in mano.

LIU JENNY
HUANG HO SOUTH STREET
2 TUN 48 SED 41 LANE N° 24
TAIPEI TAIWAN (Republic of China)

COME BACIA NON SI SCORDA.

M'urlò:

利
安
奴
馬
拉
奎

Tornammo a casa, era inverno.

Kabul, New Delhi, Kathmandù, Calcutta, Bangkok, Singapore, Den
Pasar, Modena 1969/1970



Adriano Malavasi, con Giò Barbieri, in Nepal

ADRIANO MALAVASI

UNCI DUNCI

EXIT EDIZIONI

Disegni di

Claudio Parmiggiani

Giuliano Della Casa

Carlo Cremaschi

Franco Guerzoni

Wainer Vaccari

Adriano Malavasi

